

Flussi turistici, l'assegnazione si traduce in posti letto e arrivi

Michela Finizio

Il titolo di Capitale della cultura si traduce in un incremento dei flussi turistici. Spesso, ma non sempre. Alla Borsa internazionale del Turismo di Milano la scorsa settimana – presso lo stand della Regione Abruzzo – sono stati presentati i numeri che certificano ad esempio il successo della città dell'Aquila, capitale del 2026: il capoluogo abruzzese nel 2025 ha registrato un incremento del 22% di arrivi e un +83% di presenze; i flussi del trimestre estivo confermano il trend. Se nel 2018 gli ospiti erano 41.320, nel 2025 hanno toccato quota 132.794, più del triplo.

La crescita sembra strutturale, ma sicuramente il titolo di Capitale italiana della cultura ha rafforzato l'attrattività del capoluogo abruzzese e del territorio circostante. L'assessore al Turismo del Comune dell'Aquila, Ersilia Lancia, ha ricordato il *claim* «Un territorio, mille capitali»: «La cultura è stata il cemento della ricostruzione sociale. Oggi i dati dimostrano che siamo in grado di accogliere e trattenere i visitatori grazie a investimenti in infrastrutture e ricettività». Con l'estrazione e l'analisi dei dati Istat sui movimenti nelle strutture ricettive nelle ultime otto Capitali della cultura italiane è possibile misurare l'impatto del titolo su posti letto e presenze: emerge un quadro a velocità differenti, dove solo alcune città insignite sono riuscite a tradurre gli investimenti legati alle celebrazioni in eredità durature per il turismo locale.

Per L'Aquila è ancora presto per le statistiche Istat, ferme al 2024, ma si può dire che la provincia abruzzese già nel 2024 ha registrato oltre 1,3 milioni di presenze rispetto ad una media di circa 900mila pernottamenti annui rilevati sul territorio durante gli anni pre-pandemia. Anche Pordenone – che ha appena intrapreso il percorso verso le celebrazioni del prossimo anno – mostra grandi potenzialità di crescita: l'ente locale ha fatto sapere che nel 2025 le presenze in città hanno sfiorato i 150mila pernottamenti, con un incremento superiore al 12% su base annua.

Tornando ai dati Istat, a trarre i maggiori vantaggi dall'assegnazione del titolo finora è stata Bergamo: nel territorio comunale l'offerta di posti letto in strutture alberghiere ed

extralberghiere è cresciuta del 35% tra il 2022 e il 2024, mentre le presenze turistiche – sempre mettendo a confronto l'anno prima con l'anno successivo rispetto alle celebrazioni – sono aumentate del 23,7 per cento. Nel 2023 ad essere Capitale della cultura, insieme a Bergamo, era anche Brescia: le due città condividevano il titolo ma in ambito turistico ne hanno beneficiato diversamente. Nello stesso arco di tempo a Brescia i posti letto sono rimasti stazionari e i pernottamenti hanno addirittura rilevato una lieve flessione.

Risultati positivi anche per Mantova (Capitale nel 2016) e Palermo (2018). L'aumento è stato un po' meno marcato a Pistoia (Capitale nel 2017). Mentre bisognerà aspettare per conoscere più nel dettaglio le performance di Pesaro e di Agrigento, assegnatarie del titolo rispettivamente nel 2024 e nel 2025.

In particolare il capoluogo siciliano, che ha appena chiuso l'anno passato da Capitale della cultura, già si trova a fronteggiare le prime anticipazioni negative diffuse dal Distretto turistico Valle dei Templi, basati sui dati dell'Osservatorio regionale: nel 2025 le presenze in tutta la provincia sono state 1.726.583, in calo dell'1,03% rispetto alle 1.744.553 del 2024.

In una nota il Distretto si è affrettato a commentare che il dato «non segnala un arretramento strutturale, ma una fase di riequilibrio nella composizione della domanda». Fatto sta che – dati alla mano – non sempre essere Capitale della cultura vuol dire diventare territori più attrattivi per i turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA